

Postfazione - La registrazione

Se vi spingete nella zona est di Milano, vicino all'aeroporto, e camminerete per il viale Enrico Forlanini, troverete delle stradine che portano ad uno spiazzo, non potrete percorrerle in macchina, sono tortuose, quindi dovrete andare a piedi; se avrete il tempo (ed il coraggio) di farlo, noterete che tutte portano ad una villa.

Nonostante le mura esterne siano state oggetto di atti vandalici, potrete notare lo splendido stile architettonico ottocentesco italiano. Se vorrete, potrete anche entrarvi, le porte sono divelte e le finestre non sono un problema; purtroppo al suo interno non vi sono più gli splendidi mobili che una volta l'arredavano, vi prego di ignorare il disordine dovuto ai teppistelli di oggi, che non si fanno scrupolo di distruggere qualsiasi cosa.

Si entra percorrendo una lunga scalinata in marmo bianco tiburtino e ci si trova subito al primo piano; cucina, sala da pranzo, due studi, una sala ricreativa, un grande salone e due bagni. Nel salone, proprio davanti alla porta d'ingresso, ci sono due rampe di scale, una conduce al rustico al piano terra mentre l'altra al secondo piano, qui possiamo trovare subito il lungo corridoio che passa davanti alle porte delle sei camere da letto.

Ad ogni modo, proprio su questo piano, seminascosta da una parete, c'è una scala, meno sfarzosa di quelle che vi hanno precedentemente condotto qui, se la salirete, vedrete una grandissima porta in legno bianco finemente lavorata, anche se un po' consumata a causa degli anni, la porta sarà chiusa a chiave ma questa sarà già inserita nella serratura.

Promettetemi una cosa: non girate quella chiave, non entrate nella mia stanza, grazie. Se lo farete, non è detto che Lui sarà gentile con voi.

Torniamo quindi alle camere, ce n'è una in particolare che voglio descrivervi, sulla porta di questa camera ci sono delle lettere adesive che formano la parola "Angela" se entrerete, vi avverto che troverete una grossa macchia scura sulla moquette accanto al letto, è esattamente quello che pensate che sia, sangue. Il sangue di mio padre.

Ad ogni modo vicino alla macchia ai piedi del letto si trova un oggetto nero, rettangolare, quelli di voi un po' più "vecchiotti" (ma neanche tanto, basta che abbiate più di quindici anni) lo riconosceranno come un registratore, mi è stato regalato da mia nonna a Natale, a distanza di anni ormai, il nastro si è rovinato, e l'audio è disturbato, vorrei quindi potervi dire esattamente cosa registrai quella sera, fra le undici e quaranta e le undici e cinquantasette di domenica 24 Dicembre 2000. Dieci anni fa.

«... No ... non è possibile, non è vero! Loro... non possono... non possono avermi fatto questo... so... sono appena tornata dalla mia camera, di sopra, Lui c'è ancora, l'ho visto! C'è il ciondolo, c'è Lui! Loro... sono stati loro, tutti loro! L'hanno evocato, vogliono riconsegnarmi a lui! No... non è vero, non è possibile... oh sì, invece... ah, ma pagheranno, eccome se pagheranno, e pagherà anche Lui... con il loro sangue... pagheranno le mie lacrime... ahahah... ma che cosa sto dicendo... sto gettando via ogni possibilità di avere una vita normale... ma anche se fosse... loro me lo hanno presentato su un piatto d'argento, perché dovrei avere pietà? Il Natale... il periodo più bello dell'anno... e io me ne sto qui... sola... la solitudine di un angelo tradito... non era a Natale che ero morta? Sì, esattamente centouno anni fa, vorrei tornare in camera mia... mi piace stare lì, mi sento a casa... ed in effetti quando sono in quella stanza, lo sono... chissà, forse è davvero la mia ora... forse... forse il mio tempo è finito... dopotutto 117 anni non sono pochi, no? Prima però... devo sistemare una faccenda con il mio Jinn al piano di sotto.»

Seguono circa tre minuti di silenzio, poi il rumore del letto che viene leggermente spostato.

«Non so se ci avete mai fatto caso... ma “Ceolipro” è l'anagramma della parola “Pericolo”, mentre “Angelo” vuol dire “Messaggero”. Quindi io cosa sono? Un messaggero del pericolo?»

Allora sentirete solo il rumore dei tacchi delle mie scarpe allontanarsi, poi forse udirete qualche grido, pianti, urla; in pochi minuti tutto finirà e potrete capire che sto tornando in camera. Singhiozzavo e farfugliavo, guardando il corpo di mio padre a terra.

«Che... che ho... papà... ma che... per... no no no...»

Ci saranno quindi le mie ultime parole presenti sul nastro, poco prima dello stop:

«...Buon Natale.»

Lasciando da parte quello che ho fatto alla mia famiglia (un po' mi dispiace, specialmente per mio padre, però sapevano perfettamente di Lui, sapevano che non avrebbero dovuto farlo), mi farebbe davvero piacere che voi veniste a visitare casa mia, o che magari provaste ad ascoltare la registrazione; ma ancora più piacere mi da sapere che voi avete letto questa storia fino alla fine; che vi sia piaciuta o meno poco m'importa.

Per ringraziarvi, il prossimo Natale passerò a farvi gli auguri.

Grazie.

Bianca Albina Angela Ceolipro

Fine
II/III